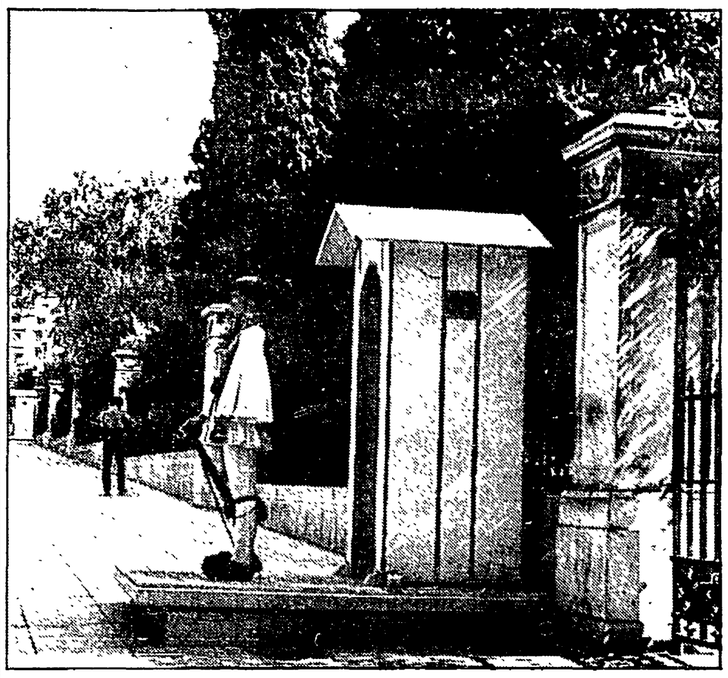
## GRECIA

**I comunisti parlano del dopo-elezioni**



# La difficile via per un'intesa delle sinistre

**A colloquio con Orestis Kolosof, responsabile Esteri del Kke e Leonidas Kyrkos, segretario del Partito comunista dell'interno**

Dal nostro inviato

ATENE — *«Nell'incontro con Papandreu abbiamo chiesto al governo quattro misure immediate, che consentano di guardare ai prossimi mesi con meno timori: 1) decisioni economiche che per alleggerire la situazione di crisi degli strati più poveri della popolazione; 2) che nel sindacato si torni a condizioni normali di vita democratica; 3) la modifica della legge elettorale; 4) l'autonomia e la liberalizzazione di radio e televisione. Non neghiamo le difficoltà oggettive del governo, ma su questi punti non si può transigere». A parlare così è Harilaou Florakis, segretario del Kke, il Partito comunista di Grecia, passato dal 10 al 17,5 per cento dei voti nell'ultimo anno. Forse proprio per questo Papandreu ha avuto con Florakis il primo e per ora unico incontro del tempestoso dopo elezioni. Forse non è un caso che il rimpasto governativo di giovedì sera — il settimo in cinque anni di governo del Pasok, tanto è vero che forse la sola Melina Mercouri, ministro della Cultura, è al suo posto da allora — abbia riguardato i dicasteri di Lavoro, Industria, Commercio e trasporti, i più sotto accusa da sinistra.*

*Dell'exploit comunista e della polemica violentissima con il Pasok parliamo con Orestis Kolosof, responsabile Esteri del Kke, e con Leonidas Kyrkos, segretario del Partito comunista dell'interno. I primi hanno preso il famoso 17 per cento, i secondi, formatisi da una spaccatura di comunisti che rivendicavano la modernizzazione e la europeizzazione del partito, hanno meno del 2 per cento, cioè la forza tradizionale di sempre. Non sono d'accordo quasi su niente, non si sono comportati allo stesso modo nemmeno nelle scelte di quest'ultima tornata elettorale, probabilmente dovranno andare verso una forma di intesa e di incontro e anche rapidamente perché oggi la sinistra in Grecia ha più spazi, ma anche più responsabilità.*

*«Noi siamo molto cauti — mi dice Kolosof, che parla un italiano addirittura forbito, nel suo ufficio della sede centrale del Kke —, nel giudicare il nostro successo. Questo è un paese ancora instabile. C'è un processo di crescita democratica che è appena avviato. Insomma non ci attribuiamo questo 17 per cento come aggiudicato. Certo, siamo soddisfatti. La Grecia è stata negli ultimi anni un paese schiacciato dal bipartitismo. Destra all'opposizione, Pasok forza nuova e che prometteva il cambiamento, al governo. Questi cinque anni hanno fatto capire alla gente che il cambiamento non ci sarà. Anzi c'è stato un vero voltafaccia nelle scelte economiche e una pratica arrogante nell'esercitare il potere. Chi aveva sperato — strati popolari, giovani, personalità del mondo intellettuale — si è dovuto guardare intorno e cercare un'alternativa. Noi abbiamo preso l'iniziativa, abbiamo detto: cerchiamo facce nuove, tentiamo un fronte di intesa della sinistra. Ha funzionato, dev'essere la base di lavoro per il futuro».*

Charalambas Florakis

**— Nel secondo turno di voto, quando i candidati erano rimasti solo in due i più forti, voi avete invitato a non votare l'uomo del Pasok ad Atene. Di fatto poi è andata così anche a Pireo e a Salonicco e il cuore del paese, le tre città più importanti, ora hanno tre sindaci di Nuova Democrazia, il partito conservatore. Perché lo avete fatto?**

*«Perché il metro del ricatto politico non funziona più, ci vogliono fatti. Noi siamo andati a parlare con gli esponenti del governo ben prima del voto. Abbiamo chiesto un gesto, il gesto era la modifica della legge elettorale che premia i due partiti più forti e che dà la maggioranza assoluta a chi ha solo quella relativa. C'era il tempo, c'era la possibilità di farlo. Per tutta risposta il Pasok ha comunicato i nomi dei suoi tre candidati a sindaci. Si è visto come è andata. Siamo tornati a parlare e abbiamo spiegato: vedete che le vostre non sono facce votabili, che un anticomunista come Beis gli ateniesi progressisti non lo vogliono più? Ancora ricatto come risposta, l'unica concessione è stata la reciprocità. Dove siete in ballottaggio voi comunisti contro la destra noi Pasok vi appoggiamo. Che fare? Abbiamo scelto una città simbolo della politica nazionale, Atene, e abbiamo detto ai nostri elettori: ad Atene decidete voi liberamente se votare l'uomo del Pasok, annullare la scheda, votare in bianco, non votare. A Pireo e Salonicco noi abbiamo chiesto di appoggiare il Pasok. Solo che a Pireo lo stesso Partito comunista dell'interno, che tanto ci ha criticato apparentemente, aveva dato lui indicazioni di votare scheda bianca. E a Salonicco ha contato il disaccordo e l'influenza di Nestores, il candidato della sinistra, una personalità indipendente».*

**— Siete la terza forza, è una novità per voi e per la Grecia. E c'è anche una destra tornata in grande auge e a suo modo rinnovata. Come agirete?**

*«L'immagine del partito è rafforzata, il processo di piattaforma della sinistra per il cambiamento può andare avanti. Intendo dire noi, l'altro partito comunista, la Eda — il vecchio fronte popolare degli anni '50-'60 — i sindacalisti usciti dal Pasok e la sinistra dello stesso Pasok. Una piattaforma da costruire lentamente, su un programma, mettendo da parte alcune divergenze ideologiche. Si apre una fase nuova, la stessa destra lo testimonia. Non usa più il linguaggio da guerra civile e l'anticomunismo di una volta. Questo permetterà all'elettorato che è sotto la sua influenza di conoscerci senza più pregiudizi. E questo mette allo scoperto l'anticomunismo del Pasok».*

*«Il Kke — dice Kyrkos — oggi ci invita e sostiene: uniamoci dove siamo d'accordo e lasciamo perdere dove non lo siamo. È troppo facile, e non è vero. Troppe cose ci separano. Loro vogliono uscire dall'Europa, noi no. Loro non cercano l'indipendenza dalla sfera d'influenza sovietica, noi sì. Loro vogliono far diventare il sindacato uno strumento obbediente, noi no. La sinistra non è pronta per governare, dogmatismo e demagogia sono ancora troppo forti». Leonidas Kyrkos è un anziano, dolce signore. Come la sua casa e la sua gatta, che lui chiama «la più bella ragazza». A suo parere le polemiche nelle forze di progresso servono solo alla destra, questo risultato elettorale serve solo alla destra. Ma poi è ancora più duro di Kolosof nel giudizio sull'operato del governo.*

*«Il Pasok non è neanche una forza politica, è un fenomeno di un paese in crescita. Ora si trova a fare i conti con quello che aveva promesso e che non può né potrà mantenere. Non c'è niente di progressista: politica economica che falcidia i redditi dei lavoratori, arroganza nell'uso del potere, gestione "autocratica" e bizantina. Nel Pasok non c'è niente di moderno».*

**Maria Giovanna Maglie**

## USA-URSS

**I due ministri degli esteri discuteranno la prossima settimana sul tema degli armamenti**

# Primo incontro dopo Reykjavik

# Shultz e Scevardnadze si vedono a Vienna

**Assoluto riserbo a Mosca - Una intervista di Viktor Karpov - «La trattativa può avere un rapido sviluppo positivo» - Washington propone in sostanza una sorta di disarmo unilaterale sovietico - Resta lo scoglio della Sdi - L'equivoco sul rispetto del trattato Abm**

Dal nostro corrispondente

MOSCA — A pochi giorni dall'incontro (o dagli incontri) di Vienna tra il ministro degli Esteri Scevardnadze e il segretario di Stato Shultz, Mosca si tiene ferma sulle posizioni di Reykjavik ed evita qualsiasi prognosi sullo stato delle relazioni sovietico-americane. Il portavoce del ministero degli Esteri, Gherasimov, ha a più riprese rifiutato di commentare in ogni modo i possibili sviluppi di quello che sarà il primo incontro ad alto livello dopo il fallimento del secondo vertice tra Reagan e Gorbaciov. In realtà la totale riservatezza sovietica si spiega benissimo sia con la esigenza di lasciar sviluppare nel mondo gli echi del vertice, sia con la mancanza di «ripensamenti» da parte dell'amministrazione degli Stati Uniti.

Di questa linea è prova, del resto, l'intervista rilasciata alle «Izvestija» da Viktor Karpov, il capo della delegazione negoziale sovietica a Ginevra. La trattativa — ha detto Karpov — «può avere un rapido e profondo sviluppo in positivo. Ma perché ciò possa avvenire occorre fondarsi sulle basi che sono state gettate a Reykjavik. Fondarsi, ripeto, e non sottoporle a revisione». A quanto è dato vedere dalle più recenti mosse americane, è proprio ciò che non sta affatto avvenendo. Washington nega che a Reykjavik si sia parlato (e soprattutto ci si sia accordati) di liquidazione di tutte le armi nucleari strategiche da qui al 1996 e si ripropone la vecchia tesi (già respinta da Mosca da molto tempo, perché rappresenterebbe una sorta di disarmo unilaterale sovietico) della liquidazione soltanto dei missili strategici delle due parti, lasciando fuori la componente della triade, i bombardieri strategici armati di missili Cruise, in cui la superiorità americana è schiacciante.

In tal modo, come ha ancora detto Viktor Karpov, «si confezionano le vecchie proposte in un nuovo involucro "alla Reykjavik"». D'altro canto l'altra questione cruciale, quella dello scudo stellare, rimane terreno interamente precluso al dialogo per la netta ostilità americana a delimitarne gli sviluppi nei confini delle ricerche di laboratorio. Qui — come ancora una volta rilevano le fonti sovietiche — si nasconde «l'inganno sostanziale» su cui si basa la posizione americana. In apparenza — afferma in sostanza ancora Karpov — le posizioni delle due parti vengono presentate come simili, su questo punto. Cioè si dice, in Occidente, che la Sdi altro non sarebbe che un programma di ricerca, che tale resterebbe per un periodo di dieci anni. «Noi — dice Karpov — abbiamo proposto e proponiamo al presidente (e le nostre proposte restano in vigore) di metterci d'accordo perché le ricerche e la sperimentazione non fuoriescano dai confini dei laboratori». Ma su questo il presidente ha risposto di no.

In realtà due cose appaiono ormai di un'evidenza palmare — a chi voglia guardare le cose per quello che sono — e cioè che la Sdi non sia affatto soltanto un programma di ricerca e che l'America intende portare avanti la sua sperimentazione concreta. In secondo luogo le dichiarazioni americane di disponibilità a rispettare il trattato Abm sono palesemente in contraddizione appunto con la decisione di effettuare la sperimentazione concreta delle nuove armi spaziali (inequivocabilmente vietata dallo stesso trattato).

Il «trucco» — come scrive il commentatore della Tass Vladimir Cerniscev — consiste nel far finta di non sapere che il trattato Abm vieta appunto la creazione di «ogni» sistema di difesa antimissile basato nello spazio o che abbia elementi che lo compongono a base spaziale. Ecco perché in un primo tempo l'amministrazione americana ha sollevato il problema di uscire dal trattato Abm e poi, resasi conto che questa era un'ammissione del carattere destabilizzante della «iniziativa di difesa strategica», ha ripiegato sulla posizione del rispetto a parole del trattato Abm e della sua violazione nei fatti. Se Scevardnadze e Shultz si incontreranno sulla base di queste premesse, ben difficilmente a Vienna si potrà registrare qualche passo avanti dopo il drammatico stop di Reykjavik.

**Giulietto Chiesa**

SEUL — A battaglia finita gli studenti vengono fatti uscire dall'università occupata (foto in alto). Gli agenti sparano lacrimogeni per snidare i giovani asserragliati nell'ateneo (foto a destra)

## COREA DEL SUD

# Due ore di battaglia a Seul Arrestati 1200 universitari

**Feriti 42 studenti e 34 poliziotti - Gli agenti sono intervenuti in ottomila per sgomberare l'ateneo occupato quattro giorni fa durante una protesta antigovernativa**

SEUL — Quarantadue sono rimasti feriti (uno in maniera gravissima) e circa 1200 sono stati arrestati in una serie di scontri con la polizia avvenuti all'università Kunkook di Seul. Gli agenti, 34 dei quali sono rimasti a loro volta feriti, sono intervenuti in forza (ben 8000 uomini) con sfollagente, gas lacrimogeni, idranti per obbligare gli universitari a sgomberare l'ateneo occupato alcuni giorni fa durante una protesta antigovernativa.

Gli scontri sono durati quasi due ore. Alcuni si sono sviluppati nei locali della direzione. Qui 450 giovani avevano minacciato di incendiare l'edificio e suicidarsi se la polizia fosse intervenuta. Proprio per evitare quest'ultima eventualità gli agenti avevano steso materassi sotto le finestre.

Gli incidenti sono stati definiti dagli osservatori i più duri negli ultimi anni. L'occupazione era iniziata martedì scorso in maniera massiccia. Duemila gli studenti partecipanti, molti dei quali appartenenti alla «Coalizione studenti patriottici contro la dittatura e il potere straniero». Con il passare dei giorni, alcune centinaia avevano defezionato consegnandosi alla polizia, ma il grosso era rimasto dentro fino all'ultimo.

La tensione tra settori giovanili estremisti e forze dell'ordine è altissima da molti mesi. Incidenti molto violenti c'erano stati già all'apertura dei Giochi asiatici e in quella come in altre occasioni le autorità avevano accusato i manifestanti di essere ispirati da Pyongyang. Ma non è solo il mondo studentesco a sfidare apertamente il governo. Da un paio d'anni la protesta politica si è fatta più intensa, in seguito anche alle, seppur prudentissime, aperture «democratiche» del regime di Chun Doo Hwan. L'opposizione chiede ample modifiche alla Costituzione, tra cui la modifica del sistema elettorale. Il governo è invece deciso a impedire ogni mutamento per lo meno sino al 1988, anno in cui a Seul è previsto lo svolgimento delle Olimpiadi.

## SPAGNA

# Gonzalez rinnova i vertici militari

Nostro servizio

MADRID — Il governo socialista ha deciso ieri mattina, nel corso del Consiglio dei ministri, di celebrare l'ottavo anniversario dell'approvazione della Costituzione da parte del Parlamento con delibere importanti e molto significative: non solo sono stati rinnovati i vertici militari e nominato come comandante della Guardia Civil — per la prima volta nella sua storia che data dal 1844 — un civile, Luis Roldan, per di più socialista di vecchia data, ma anche di presentare un progetto di legge per riabilitare quei militari che per la loro attività antifranchista furono condannati ad anni di carcere nel 1975, furono amnistiati nel '77 ma che non poterono mai ritornare nei ranghi attivi dell'esercito. Ed inoltre ha nominato come capo di stato maggiore delle forze armate il tenente generale Pulgcervr, fino ad ieri capo di gabinetto del re Juan Carlos e delfino del generale Gutierrez Mellado, colui che si oppose, rischiando la vita, al golpista Antonio Tejero, che capitanò il golpe del 23 febbraio '81 occupando le Camere, con truppe della Guardia Civil. I due fatti hanno una significativa rilevanza politica, anche tenendo conto che la Spagna è uscita dalla dittatura franchista solo nel '77 quando nell'aprile si celebrarono le prime elezioni democratiche.

**g. a. o.**

## LAOS

**Le dimissioni di Sufanuvong**

# Nella tenda del «principe rosso»

*Il principe Sufanuvong, 74 anni, si è dimesso a causa delle sue «condizioni di salute» (come ha informato la radio nazionale) dalla carica di presidente, che ricopriva dal 2 dicembre 1975, quando fu fondata la Repubblica democratica popolare del Laos.*

*Leggo su una vecchia Unità del 1961 questo titolo: «Tre ore nella tenda di Sufanuvong, il leggendario "principe rosso"». Era, ne convengo ora, un titolo riduttivo, perché l'inviato dell'Unità era stato, giorno più giorno meno, per tre settimane intere al quartiere generale misto Pathet Lao-paracadutisti neutralisti-truppe vietnamite, ed aveva pranzato alla mensa di quella leggenda vivente che, insieme al signor Tao Chen, consigliere vietnamita in capo, ci spiegava ogni sera i progressi del nemico: cioè le truppe di destra sostenute dai thailandesi e dagli americani che cercavano di prenderci le forze progressiste in una morsa, e schiacciarle. Eravamo in una lunga e profonda piega del terreno alla Piana delle Giare, ben mimetizzati e protetti, al seguito di un mi-*

*sto straordinario di esercito regolare (il vietnamita ed i paracadutisti laotiani antiamericani) e di esercito in via di transizione (quello del Pathet Lao, che era per metà una forza partigiana e per metà forza regolare). Le tre ore furono, in realtà, quelle durante le quali, nella notte profonda piena di gracidare di rane, il principe raccontò la sua più straordinaria avventura, una lunga marcia durata cinque mesi dopo l'evasione dal carcere, attraverso la giungla, per raggiungere le zone liberate.*

*In breve. Era il 28 luglio 1959 quando il principe, uno dei fondatori del partito laotiano, dopo lo scioglimento di quello indocinese, venne arrestato a Vientiane insieme a quindici dirigenti del Neo Lao Haksat, come si chiama il Fronte patriottico lao, dalle forze di destra. Mesi durissimi, proibizione di leggere e di parlare con le guardie. I detenuti volevano, invece, parlare con i loro custodi. Finsero perciò di parlare fra di loro ma a voce altissima, in modo che anche se non lo volevano li sentissero bene. Gridavano le ragioni della sinistra e della destra, del patriottismo e dei filoamericani. Educarono così pian piano, come ad una scuola elementare, le guardie a ragionare. Dieci mesi dopo le guardie erano «convertite», giusto in tempo perché esse informassero Sufanuvong e gli altri che il governo aveva deciso di liquidarli tutti entro il 30 maggio del 1960, e che quindi occorreva evadere. Fu una evasione di mezzanotte, fatta passando tutti insieme, su tre drappelli inquadrati dalle guardie, attraverso il portone principale. Oltre il quale, raccontò divertito il principe, tutti insieme, guardie e detenuti, fecero una corsa da velocisti per tre o quattro chilometri fino a quando lui dovette fermarsi, perché non ce la faceva più.*

*Il principe disse: «Prima della guerra non mi ero granché sacrificato...non era facile trovare la strada giusta, perché chi lottava già non veniva a cercare alleati in seno alla mia classe...ma poi ho fatto sacrificio totale della mia vita alla causa del popolo laotiano...».*

*Lo rivedemmo anni dopo, nel 1970, non più in una tenda ma in una grotta rivestita di calcestruzzo e con qualche comodità in più. Parlava, studiava e scriveva, alla luce di un lume a petrolio, col berretto in testa perché faceva freddo ed era umido. «Meno umido — ci disse ridendo — che nella giungla dieci anni fa». E il suo esercito, ormai, viaggiava in jeep e su carri armati. La lunga marcia fatta a piedi era un ricordo lontano. Leggenda, appunto.*

**Emilio Sarzi Amadè**

## Brevi

### Caso Waldheim, smentito il «Washington Post»

BELGRADO — Anton Kolendic ha smentito ieri quanto attribuitogli giovedì scorso dal quotidiano americano «Washington Post» relativamente al presidente austriaco Waldheim. Non è vero — ha affermato Kolendic — che Waldheim sarebbe stato contattato dai servizi segreti sovietici o jugoslavi nel '42 per proporgli di collaborare come spia.

### Colloquio telefonico Cossiga-Alfonsin

ROMA — Ieri mattina il presidente argentino Raul Alfonsin ha informato Cossiga degli sviluppi della situazione a seguito della decisione unilaterale inglese di imporre una zona ittica protetta attorno alle isole Malvine.

### Forniture militari Usa all'Honduras

WASHINGTON — Il quotidiano americano «Los Angeles Times» ieri riferiva che gli Stati Uniti forniranno aerei da caccia del tipo «F-5» all'Honduras, introducendo così per la prima volta nell'America Centrale apparecchi militari tanto perfezionati, in funzione anti-Nicaragua, ed accelerando la corsa agli armamenti nella regione.

### Violenti scontri in Pakistan

KARACHI — Diversi quartieri di Karachi ieri sono stati sconvolti da sanguinosi scontri scoppiati tra gruppi «tribali» come li ha definiti la polizia. Il bilancio della giornata di violenza è stato di 7 morti e decine di feriti.

### Scalfaro riceve coordinatore Usa per il terrorismo

ROMA — Il ministro degli Interni Scalfaro ieri ha ricevuto l'ambasciatore Paul Bremer, coordinatore al dipartimento di Stato Usa per il terrorismo.

### Egitto, incidenti tra polizia e integralisti

IL CAIRO — Violenti scontri sono scoppiati ieri ad Assuit, uno dei centri dell'integralismo islamico, fra la polizia e centinaia di giovani che contestavano l'operato del governo, arringati da un predicatore fondamentalista. 20 persone sono rimaste ferite, oltre 100 arrestate.


Ci ha lasciato improvvisamente il compagno

**NUNZIO LUCARONI**

partigiano combattente nei maquis francesi, da sempre iscritto all'ANPI, membro autorevole del Comitato Provinciale. I partigiani romani, il Direttivo sono vicini ai familiari, ai quali esprimono le più vive condoglianze. I funerali avverranno oggi alle ore 11, partendo dalla abitazione in Via S. Lucia, 39.

Roma, 1 novembre 1986

La famiglia Di Principe in ricordo del compagno

**EMILIO**

Sottoscrive 300.000 lire per l'Unità.

Sesaun, 1 novembre 1986

I compagni della 69 ma sezione comunista di Torino, amici e conoscenti di nonna ROSA a otto giorni dalla sua scomparsa sottoscrivono in memoria della compagna

**ROSA RIBALDONE**

mezzo milione a sostegno del giornale.

Torino, 1 novembre 1986

Ricorre oggi il quarantaduesimo anniversario della morte in combattimento del giovane partigiano

**GLAUCO SABADIN**
**(WHYNTER)**

che quattro settimane più tardi avrebbe compiuto appena i diciannove anni. Nel ricordarlo in occasione dei due anniversari la madre compagna Bianca ne ha voluto onorare la memoria sottoscrivendo 100 mila lire per l'Unità.

Trieste, 1 novembre 1986

La Cna, Artigianato di Torino e provincia ed il Comitato regionale esprimono profondo dolore per l'immatura scomparsa di

**PINO TASCA**

dirigente della categoria per dieci anni, attivo e stimato

Torino, 1 novembre 1986

I colleghi della Cna di Torino e del Comitato regionale partecipano con profonda emozione al dolore di Carmen, Giorgia e famiglia per la scomparsa del carissimo

**PINO TASCA**

Torino, 1 novembre 1986

Nel terzo anniversario della morte di

**RISVEGLIO**

i familiari lo ricordano ai compagni e sottoscrivono per l'Unità.

Castelfiorentino, 1 novembre 1986

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno

**VINCENZO RAVAGNAN**

la figlia ed il genero lo ricordano ai compagni del Canaletto sottoscrivendo per l'Unità.

La Spezia, 1 novembre 1986

Nel 22° anniversario della scomparsa del compagno

**GIUSEPPE BOZZO**
**(GINO)**

della sezione «Gallesi» di S. Quirico, i familiari lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono L. 60 000 per l'Unità.

Genova, 1 novembre 1986